

La secolarizzazione e Gioacchino da Fiore

Di C. Gily

GIACCHINO
MASSIMO
IRITANO
ATTUALITÀ
DI UN PROFETA



Il 21 giugno si è presentato all'Abbazia di Santa Maria di Corazzo a Carlopoli, la prima abbazia di cui fu abate Gioacchino da Fiore, il libro di

Massimo Iritano,
Giacchino da Fiore, attualità di un
profeta sconfitto,
Rubbettino 2015

Gioacchino è alle scaturigini dell'iconologia con il suo *Liber Figurarum*, vale la pena di un iter di commento che sia un labirinto, una conversazione più che una lettura personale. Iritano si dedica da anni allo studio delle opere di e su Gioacchino, su cui c'è un rinnovato interesse, ad esempio di Cacciari e Agamben – quindi, non solo filologi – nonostante sia vissuto dal 1145 al 1202. È lo stesso Iritano a costruire una minima ma dettagliata notizia nella postfazione al testo, che è un'ottima guida per continuare. La lettura del libro, semplice e profondo, sa promuovere l'interesse e far desiderare altre letture presentando Gioacchino come un autore attuale e forse futuro; il che è vero anche per altri, Lullo, Niccolò da Cusa, Giordano Bruno... non sono solo *classici*, suggeriscono una migliore comprensione dell'oggi.

Il messianismo che propone Gioacchino è in fondo la regola costante del Vangelo: evitare di scambiare l'acqua che disseta il corpo da quella dello spirito; ciò non solo insegna ad andare oltre la materia, ma anche ad essere vicini al corpo senza scambiarlo con una materia inerte. È questo il meta sguardo che consente la lettura dei detti evangelici e vetero testamentari più vicina all'esistenza quotidiana. Il distacco dal corpo e dalla materia non è del cristianesimo autentico, in cui domina l'armonia. Quando Gesù apre gli occhi al cieco nato, celebra nel corpo fisico il teatro, la scena, l'incontro sublime con Dio: saper ordinare la complessità è costruire lo spazio della materia con il desiderio e l'immaginazione che danno corpo al pensare senza materializzarlo: vale a dire che non si confonde il fine del vivere con i denari della finanza, non si materializza il benessere nel conseguimento di bisogni fisici – è quel che ha detto nella Primavera 2015 l'Enciclica di Pentecoste di Papa Francesco. Che definisce la divinità come connessione universale, una parola accettabile anche dall'ateo, correggendola con la cristiana creazione dell'Antico Testamento: ciò precisa la necessità del rispetto che impone la creazione divina. L'uomo che si assume la responsabilità verso il padrone della vigna deve convenientemente amministrarla, non può distruggere per aumentare il denaro con disastri ecologici, la responsabilità assunta verso la vigna e il padrone gli impone di amministrare anche se stesso, con l'ecologia dell'ambiente umano. È un elemento mitico e narrativo, importante per la conoscenza che nulla inventa senza immaginare.

L'attualità di Gioacchino non è fantasia; consiglia un messianismo storico che è una secolarizzazione che non centra nella morte di Dio, ma nel suo calarsi nella carne – è la Filiazione, l'argomento della discussione di Gioacchino, lo vedremo. Viene così a mancare l'esito negativo della secolarizzazione che fa della fede una droga che distrae dal vero fine, il successo storico, i beni materiali. Ma l'uomo nella storia non è *vorace finanziere* o *superuomo decadente* che chiede i fini

al gusto. Nell'era del successo tecnologico, è un pericolo terribile, dice l'Enciclica di Pentecoste, cui si deve rispondere con l'ecologia integrale, ch'è ambientalismo e riflessione sui valori.

La tragedia del nichilismo si attenua in autori ebrei come Marx e Benjamin, ricchi degli studi religiosi della pedagogia ebraica; e sentono spirare nella storia un vento superiore alla meschinità che affetta altre derive della filosofia della storia, primitive e selvagge. Goffredo di Auxerre rimproverava Gioacchino la mancata digestione della origine ebraica che gli attribuisce: se fosse vero, ciò spiegherebbe forse l'attualità, come attenzione alla musica di una riflessione che vede vicini pensare e *physis*. Come l'ecologia integrale di Papa Francesco parla di acqua e di creazione, così la comunanza rimanda al *Vivarium* di Cassiodoro, sito tra Copanello e Squillace, nella stessa regione delle montagne di Gioacchino, da Corazzo a Casamari a Fiore (in cui Gioacchino edificò il suo originale edificio sul terreno ottenuto da Ruggero II, avendo avuto dal Papa il diritto di unire l'ordine monastico); nel *Vivarium* c'era l'allevamento ittico, ma poi anche il *monastrium*, lo *scriptorium*, la biblioteca, l'ospizio e l'ospedale.

La novità proposta da Gioacchino è, diremmo oggi, la lettura ermeneutica dell'Antico e del Nuovo Testamento, che diventa efrastica nel *Liber Figurarum*. La lettura dei segni non confonde il dito con ciò che indica: si fa in parte in parole, in parte in figura.

Ille Joachim, come lo chiama Goffredo di Auxerre alla Sorbona, voleva tenere nell'ortodossia cattolica la sua teoria, condannata nel 2015 nel quarto Concilio Lateranense, ma ciò non ne impedì la diffusione. La costruì nel peregrinare che si trovò a fare dalla Calabria a Gerusalemme, alla Sicilia. Infine in Calabria girò spesso tra diverse abbazie, animando l'*aetas monachorum* che vedeva nascere gli ordini mendicanti; nel 1266 ebbe un importante riconoscimento nel sermone di Pentecoste di Bonaventura da Bagnoregio, che riconobbe la sua importanza per San Francesco, morto nel 1226. Era il tempo dei ripensamenti sulle questioni di fondo, all'interno della Chiesa le discussioni portarono al Conclave Celestino V, l'eremita, per realizzare il sogno messianico del tempo – al suo gran rifiuto - come disse Dante – fu eletto Bonifacio VIII, un protagonista nella lotta per le investiture, per il potere temporale. Il più lontano dagli ideali di Gioacchino: perciò Dante tratta di lui nel XXXIII canto del Paradiso, a dimostrazione del rilievo e profondità del suo messaggio.